

Percorsi di storia della censura. Giulio Cesare Vanini e la Congregazione dell'Indice*.

Milena Sabato – Università del Salento, Italy.

Questo contributo si inserisce nell'ambito del rinnovamento degli studi di storia della censura seguito all'apertura degli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice nel 1998, che ha visto una storiografia sempre più orientata a comprendere l'effettivo funzionamento e andamento dei sistemi di controllo della circolazione libraria e le modalità di intervento della macchina censoria in età moderna.¹ Lo studio dei rapporti tra filosofia e censura ecclesiastica ha particolarmente beneficiato della

* Abbreviazioni: ACDF - Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano (Index – Archivio della Congregazione dell'Indice; S.O. – Archivio della Congregazione del Sant'Uffizio); ILI – Index des livres interdits, ed. Jesús Martínez De Bujanda. 11 voll. (Sherbrooke-Montréal-Genève: Centre d'Études de la Renaissance, Université de Sherbrooke-Médiaspaul-Librairie Droz, 1984-2002).

1 Cfr. *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano. Atti della Giornata di studio. Roma, 22 gennaio 1998.* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1998) e *A dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la dottrina della fede: storia e archivi dell'Inquisizione. Atti del Convegno. Roma, 21-23 febbraio 2008.* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2011). Vastissima la bibliografia specifica: ci si limita a segnalare Ugo Rozzo, *Sulla censura ecclesiastica in Italia: acquisizioni e questioni aperte.* In Susanna Peyronel Rambaldi, ed., *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia, 1950-2000. XL Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia. Torre Pellice, 2-3 settembre 2000.* (Torino: Claudiana, 2002), 125-49 e Gigliola Fragnito, *Gli studi sulla censura ecclesiastica nella prima età moderna: bilanci e prospettive.* In Luigi Gulia, Ingo Herklotz, Stefano Zen, eds., *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio.* (Sora: Centro di Studi Sorani 'Vincenzo Patriarca', 2009), 163-76.

possibilità di conoscere una documentazione inquisitoriale per secoli rimasta inaccessibile, con larghi e fruttuosi ampliamenti della ricerca ed una critica messa a fuoco del problema.² Ne è emerso uno scenario di straordinaria complessità, dove i personaggi italiani della lotta del libero pensiero contro l'oscurantismo cattolico (alcuni dei quali, specie i più celebri, già studiati in maniera approfondita in molti lavori precedenti)³

-
- 2 Si rinvia, in particolare, a Saverio Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*. (Roma: Salerno editrice, 2008). Cfr., inoltre, fra gli studi più recenti, Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*. (Milano: Oscar Mondadori, 2006), 542-65.
- 3 Almeno fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, si è spesso trattato di ricerche segnate da contrasti confessionali e da antitetici intenti apologetici, con un difficoltoso, ma progressivo, utilizzo della documentazione inquisitoriale degli archivi romani. Fra tali studi, dedicati essenzialmente a Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Galileo Galilei (senza tuttavia trascurare le figure di Cesare Cremonini, Francesco Pucci e Nicola Antonio Stigliola), vanno almeno ricordati: Ernest Renan, *Averroès et l'averroïsme. Essai historique*. (Paris: Levy, 1866); Domenico Berti, *Giordano Bruno da Nola. Sua vita e sua dottrina*. (Torino: Paravia, 1889); Idem., *Di Cesare Cremonini e della sua controversia con l'inquisizione di Padova e di Roma*. In 'Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche', vol. 3, no. 2 (1877-8), 273-99; Léopold Mabillean, *Étude historique sur la philosophie de la Renaissance en Italie (Cesare Cremonini)*. (Paris: Hachette, 1881); Luigi Amabile, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*. 3 vols. (Napoli: Morano, 1882); Idem., *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*. 2 vols. (Città di Castello: Lapi, 1892) (rist. an. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1987); Antonio Favaro, *Galileo e l'inquisizione. Documenti del processo galileiano esistenti nell'Archivio del Sant'Uffizio e nell'Archivio Segreto Vaticano per la prima volta integralmente pubblicati*. (Firenze: Barbèra, 1907); Enrico Carusi, *Nuovi documenti del processo di Giordano Bruno*. In 'Giornale critico della filosofia italiana', VI (1925), 121-39; Vincenzo Spampinato, *Documenti della vita di Giordano Bruno*. (Firenze: Olschki, 1933); Luigi Firpo, *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*. In 'Giornale critico della filosofia italiana', 20 (1939), 5-43; Angelo Mercati, *Il sommario del processo di Giordano Bruno, con appendice di documenti sull'eresia e l'inquisizione a Modena nel secolo XVI*. (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942) (rist. an. Roma: Multigrafica Editrice, 1972); Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*. (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1949); Idem., *Processo e morte di Francesco Pucci*. In 'Rivista di filosofia' 40 (1949), 371-405. Fondamentali, al riguardo, anche per il valore delle indagini nel superamento dei condizionamenti ideologici, i lavori di Luigi Firpo, in particolare il lungo saggio *Filosofia italiana e Controriforma*. In *Rivista di filosofia*, 41 (1950), 150-73, 390-401, e ivi, 42 (1951), 30-47. Numerosi gli studi successivi, volti ad approfondire casi processuali o censori più o meno noti, anche in concomitanza con una più

si collocano in un teso contesto istituzionale cinque-seicentesco denso di ambiguità, contraddizioni ed incertezze in merito ai criteri generali di condotta, ed animato, nello specifico, da difficoltà censorie ed espurgatorie verso la filosofia e i filosofi, nell'ambito tuttavia di un progressivo perfezionamento e ampliamento delle regole.⁴ A muovere le ricerche in questo campo, vasto e suscettibile di molti ulteriori approfondimenti (sulla base dei risultati della più generale, recente ricerca intorno alla storia del Sant'Uffizio e della censura),⁵ l'esigenza

ampia ricognizione delle fonti, i quali, richiedendo ovviamente altro spazio ed altra sede, non saranno qui ripercorsi.

- 4 L'apertura agli studiosi dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel 1998, ha rinviatorito potentemente lo slancio delle ricerche anche in questo settore, comportando, ad esempio, nel clima di 'purificazione della memoria', la 'riabilitazione' (non ufficiale) di Galileo e alcune iniziative sul caso Bruno, come pure una più attenta ricostruzione degli orientamenti romani nelle materie scientifico-naturali e magico-naturali. Nella messe di ricerche che non si può qui neppure selettivamente indicare, si sceglie di segnalare almeno, oltre alle opere sopra citate, Ugo Baldini, *Le congregazioni romane dell'Inquisizione e dell'Indice e le Scienze, dal 1542 al 1615*. In *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto. Atti della Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca*. Roma, 24-25 giugno 1999. (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2000), 329-64; Pasquale Giustiniani et alii, eds., *Giordano Bruno. Oltre il mito e le opposte passioni*. (Napoli: Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Tommaso d'Aquino, 2002); Ugo Baldini, *Filosofia naturale e scienza negli archivi romani del Sant'Uffizio e dell'Indice (sec. XVI)*. In Max Engammare, Marie-Madeleine Fragonard, Augustin Redondo, Saverio Ricci, eds., *L'Étude de la Renaissance nunc et cras. Atti del Convegno*. Ginevra, 27-29 settembre 2001. (Genève: Droz, 2003), 215-37; *I primi Lincei e il Sant'Uffizio: questioni di scienza e di fede. Atti del Convegno Linceo*. Roma, 12-13 giugno 2003. (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2005), 273-477; *Galilée en procès, Galilée réhabilitée?*, ed. Francesco Beretta. (Saint-Maurice: Editions Saint-Augustin, 2005); Michele Ciliberto, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*. (Milano: Mondadori, 2007). Per ulteriori approfondimenti, cfr. l'accurata bibliografia offerta di volta in volta in Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*; e sempre ivi, per le vicende di altri importanti esponenti della cultura del Cinquecento che dovettero misurarsi con la censura ecclesiastica (come Michel de Montaigne, Bernardino Telesio e Francesco Patrizi), soprattutto alla luce di nuovi documenti (come nel caso di Stigliola e Jan van Heeck).
- 5 Vasto il panorama problematico e bibliografico offerto, in particolare, da *L'Inquisizione e gli storici*; Agostino Borromeo, ed., *L'Inquisizione. Atti del Simposio internazionale. Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*. (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003); Adriano Prosperi, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*. (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003); Susanna Peyronel Rambaldi, ed., *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal Medioevo all'Età*

di saperne di più riguardo al corso ed alle effettive caratteristiche del controllo sul pensiero filosofico, ed al peso, ancora sfuggente (in questo come in altri settori d'indagine), delle conseguenze sulla storia culturale italiana dell'eliminazione o dell'impovertimento di un insieme di saperi di vasto respiro. Proprio nel moltiplicarsi delle prospettive attraverso cui analizzare meccanismi ed aspetti di un tale controllo in età moderna trovano fondamento gli studi più recenti. Curiosità e dubbi sono nati così alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche sulla storia della censura, e in particolare con le possibilità offerte all'analisi quantitativa dai preziosi volumi di Jesús M. De Bujanda⁶ e da altri studi d'archivio,⁷ da cui si evidenzia un'apparente scarsa incidenza della censura sul pensiero filosofico, rispetto a quella percepita nei confronti di altri campi del sapere.⁸ Ma soprattutto, le discordanti riflessioni di Luigi Firpo e Antonio Rotondò, in particolare, sono state fondamentali nell'incoraggiare le indagini: mentre il primo individuava nell'esecuzione di Pucci, nel rogo Bruno e nella lunga prigionia di Campanella i segnali più evidenti della sconfitta della 'libera speculazione italiana',⁹ il secondo aveva mantenuto una prospettiva aperta alla necessità di valutare meglio le profonde conseguenze dei provvedimenti presi, con un'analisi storica sul lungo periodo ed una conoscenza più ampia delle strutture e dei meccanismi di controllo, magari studiando le difficoltà incontrate dai censori e ponendo una certa attenzione ai meccanismi dell'*expurgatio*.¹⁰ In un clima di riserve maturate intorno alle indagini

moderna. Atti del XLV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia. Torre Pellice, 3-4 settembre 2005. (Torino: Claudiana, 2007).

6 *ILL.*

7 Vedi anche Ugo Baldini e Leen Spruit, *Nuovi documenti galileiani degli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice*. In *Rivista di storia della filosofia*, n.s., 66, no. 4 (2001), 661-99.

8 Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 19-20.

9 Firpo, *Filosofia italiana e Controriforma*, 152-3.

10 Antonio Rotondò, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti (1572-1638)*. In *Rinascimento*, n.s. II, III (1963), 145-211; Idem., *La censura ecclesiastica e la cultura*. In *Storia d'Italia. V. I documenti. 2.* (Torino: Einaudi, 1973), 1397-1492; Idem., *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*. In *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle. Actes du Colloque international. Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981.* (Paris: Université de la Sorbonne nouvelle, 1982), 15-50. Sulle modalità attraverso cui

ispirate alla categoria riassuntiva del ‘disciplinamento sociale’¹¹, gli studi degli ultimi anni, ritenendo ormai superato l’approccio alla problematica inquisitoriale basato sulla troppo schematica opposizione tra censori e censurati o sul cercare di censire ad ogni costo le vittime della repressione, ed imponendo una valutazione sempre più articolata della politica di controllo della Chiesa e dei suoi effetti, suggeriscono poi d’indagare sulle ancor più gravi ripercussioni della censura sulle coscienze. Tali studiosi propongono di lavorare, quando consentito dalle fonti, sulla censura preventiva e sull’autocensura, sulla dissimulazione nicodemitica e sulla censura ‘interiorizzata’, pur nella consapevolezza della sostanziale impossibilità di poterne misurare adeguatamente le reali dimensioni.¹²

Precisi resoconti – mostrando come la Chiesa tridentina si sia concentrata sui filosofi solo dopo aver snidato l’eresia propriamente religiosa fra i credenti¹³ – hanno permesso, in prima istanza, di conoscere alcuni presupposti dell’azione censoria e inquisitoriale verso la filosofia: così la precedente vigilanza sull’aristotelismo secolare, le correnti averroiste e alessandrisme e l’insegnamento universitario,

il filtro censorio determinò il passaggio di un insieme di saperi solo attraverso la loro correzione e frammentazione cfr. Gigliola Fragnito, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*. In *L’Inquisizione e gli storici*, 161-78.

- 11 Si leggano, al riguardo, due utili sintesi sui termini del dibattito: Giorgia Alessi, *Discipline. I nuovi orizzonti del disciplinamento sociale*. In *Storica* 4 (1996), 7-37; Danilo Zardin, *Controriforma, Riforma cattolica, cattolicesimo moderno: conflitti di interpretazione*. In Cesare Mozzarelli, ed., *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica. Atti del Convegno. Bergamo, 11-12 ottobre 2001*. (Roma: Carocci, 2003), 289-307 (in particolare, 298-300).
- 12 Su queste prospettive, oltre ai classici Luigi Firpo, *Correzioni d’autore coatte*. In *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua*. Bologna, 7-9 aprile 1960. (Bologna: Commissione per i Testi di Lingua, 1961), 143-57 e Carlo Ginzburg, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell’Europa del ‘500*. (Torino: Einaudi, 1970), si leggano, fra le altre, le riflessioni di Prosperi, *L’Inquisizione romana. Letture e ricerche*, 340 e Fragnito, *Gli studi sulla censura ecclesiastica*, 175-6.
- 13 ‘(I filosofi) negano la creazione del mondo e di tutto l’universo, ponendo che nulla viene dal nulla, revocano in dubbio l’immortalità dell’anima; e ricercano con tanta ansia le cause seconde, da ignorare del tutto le prime’: così, durante l’ultima fase del Concilio di Trento, il futuro viceprefetto del Sant’Uffizio Giulio Antonio Sartori (cit. in Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 27).

anche con riferimento al rapporto, discusso nella tradizione, tra ‘errore’ filosofico ed eresia; la presenza della filosofia nei primi indici cattolici, perlopiù per motivi di indole religiosa; gli scontri e le polemiche di primo Cinquecento, ma con riprese nell’età della Controriforma, intorno a casi imbarazzanti, come quello di Tommaso de Vio (il cardinal Gaetano); il problema della cultura filosofica e dell’atteggiamento verso la filosofia nelle figure impegnate nell’attività inquisitoriale e censoria o in alcuni testi di ‘largo consumo’ nel ceto degli inquisitori e dei censori, molto spesso con riferimento al loro ‘aristotelismo’.¹⁴ Le indagini sono poi passate attraverso la convulsa vicenda della riforma dell’indice dei libri proibiti (che si svolse tra il 1587 e il 1596)¹⁵ per quanto essa concerne la produzione filosofica, con una consueta, ma non sistematica, vigilanza sull’aristotelismo padovano e le sue filiazioni, ed una certa sensibilità ai contatti tra filosofia e aspetti magico-astrologici, ai filoni platonizzanti e misticheggianti, e a quanto potesse rilevare la dottrina dell’autorità pontificia e l’indirizzo *politique*; inoltre, con un significativo ingresso della filosofia nelle procedure espurgatorie, tenuto conto che ‘proibire è giustizia, l’espurgare è grazia, et però quello si dee fare senza alcuno rispetto, questo solamente perché così richiede la qualità del libro, del quale espurgato o corretto se ne può sperare molto comodo et utilità a studiosi’.¹⁶ Alla puntuale disamina dei passaggi fondamentali occorsi nella storia della censura delle opere filosofiche si sono infine affiancate importanti riflessioni sulla specifica portata repressiva della macchina censoria e, soprattutto, sulla molteplicità degli atteggiamenti possibili nel nuovo clima della Controriforma: il racconto delle singole vicende biografiche (si ricordi, fra le più celebri, anche quella di Giambattista Della Porta) ha difatti informato pure delle strategie messe in atto dagli uomini del tempo per poter continuare a scrivere o, più semplicemente,

14 Cfr. *ibid.*, 27-98, anche per altre fonti, specie cinquecentesche, dell’atteggiamento inquisitoriale e censorio verso la filosofia.

15 Si rinvia, fra i lavori più recenti, a Vittorio Frajese, *Nascita dell’Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*. (Brescia: Morcelliana, 2006).

16 È quanto riportato in un memoriale anonimo, ma attribuibile al segretario dell’Indice Bonardo; cit. in Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 265. Per tutti questi aspetti, *ivi*, 259-406, ripresi poi in *Id.*, *Censura ecclesiastica, filosofia, Controriforma*. In Vittorio Frajese, ed., *La congregazione dell’Indice e la cultura italiana in età moderna*. Fasc. monogr. di ‘*Dimensioni e problemi della ricerca storica*’ 1 (2012), 125-69.

per sopravvivere, le quali furono quasi sempre quelle della dissimulazione e dell'autocensura. Così Montaigne, Telesio, Patrizi e Campanella si servirono di queste armi per salvare le loro opere e la loro vita dalla persecuzione; e uomini come Cremonini e i libertini eruditi basarono la loro stessa esistenza intellettuale sulla distinzione tra l'*intus* della libera speculazione e il *foris* di un adeguamento formale alla religione dominante.¹⁷ Del resto, come messo ben in rilievo da Saverio Ricci,

il clima generale, le condanne fin lì emesse suggerivano prudenza, più che garantire una sia pur momentanea 'libertà' in una disciplina, la filosofia, che spesso, nella considerazione comune e in quella della Chiesa, soprattutto con riguardo all'aristotelismo secolare, si avvertiva tanto utile per più versi alla vita e al cristiano, quanto foriera di pericolosi dubbi ed errori.¹⁸

L'abile ricorso alla dissimulazione più raffinata ed alle più sottili pieghe dell'equivocità è presente, con molta frequenza, anche nell'opera di Giulio Cesare Vanini (1585-1619), in un complesso gioco costruttivo del discorso che certamente rappresentò un modello per le correnti libertine del Seicento. A spiegare le tecniche vaniniane della comunicazione, ancora una volta il timore di incappare nelle maglie della censura e l'inevitabile reazione alle imposture politico-religiose ed alle tradizioni consolidate. La prudenza, intesa come sagacia, duttilità e astuzia, capacità di 'colorire, ed essere gran simulatore

17 Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, 542-65; Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 55-6.

18 Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 62. Altrettanto fondamentale Idem., *Davanti al Santo Uffizio. Filosofi sotto processo*. (Viterbo: Sette città, 2009). Per una visione complessiva, con illustrazione di nuovi documenti, cfr. ora le voci (con la bibliografia consigliata) su Bruno (di S. Ricci), Campanella (di V. Frajese), Galileo (di F. Beretta) e Stigliola (di S. Ricci) in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, ed. A. Prosperi, coll. V. Lavenia e J. Tedeschi. (Pisa, Edizioni della Normale, 2010), vol. 1, pp. 228-32 e 250-252; vol. 2, pp. 636-40; vol. 2, pp. 1483-486. Si rimanda, inoltre, anche per il coinvolgimento della produzione filosofica nella censura libraria statale e per storie di riscritture, autocensure e dissimulazioni, all'utile sintesi di Mario Infelise, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*. (Roma-Bari: Laterza, 1999) (ed alla bibliografia annessa al volume) e, da ultimo, a Marco Cavarzere, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento. Tra repressione e mediazione*. (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2011).

e dissimulatore',¹⁹ secondo l'assunto machiavelliano, divenne nel filosofo salentino regola di comportamento nel difficile clima storico-politico cinque-seicentesco ed insieme indispensabile strumento di autonomia intellettuale. Eppure, due delle sue più importanti opere (l'*Amphitheatrum* ed il *De admirandis*), nel denunciare le asprezze e le ristrettezze dei tempi, si chiudevano con la premonitrice consapevolezza che il potere della censura poteva cancellarle o emendarle, bloccando di fatto ogni tentativo di esperire vie nuove per la ricerca filosofica.²⁰

Lasciate definitivamente alle spalle le sterili polemiche e le forti contrapposizioni ideologiche che avevano caratterizzato l'ultimo scorcio dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, gli studi vaniniani degli anni a seguire hanno di certo restituito al filosofo salentino la sua dignità di pensatore e riattivato la ricerca scientifica. In particolare, dopo il ristagno degli studi su Vanini, provocato da alcune posizioni estremistiche che al filosofo avevano negato ogni originalità di pensiero,²¹ fu merito di Giorgio Spini, Antonio Corsano, Émile Namer ed Andrzej Nowicki andare oltre il nodo delle fonti, individuando alcune problematiche interpretative fondamentali e fornendo dello stesso una rilettura in chiave moderna.²² I lavori di tali studiosi – prodotti in buona parte fra il '50 e il '70 e che, pur diversi tra loro per contenuti e prospettive, hanno in comune la capacità di aver saputo fissare i tratti peculiari dell'intera vicenda biografica e filosofica di Vanini con una ricostruzione unitaria e coerente – diedero il via ad una lunga e rinnovata stagione di studi vaniniani volti ad un approfondimento del pensiero, della scrittura, della vita e della fortuna del filosofo. Le tappe fondamentali di questo percorso, che ha visto le ricerche moltiplicarsi,

19 Niccolò Machiavelli, *Il Principe*. (Italia, 1814), 67.

20 Cfr., al riguardo, il recente Marina Caffiero, ed., *Aggirare la censura. Circolazione del libro e sfera pubblica in età moderna*. Sez. monogr. di *Rivista di storia del cristianesimo*, 2 (2012).

21 Luigi Corvaglia, *Vanini. Edizioni e plagii*. (Casarano: G. & A. Carra, 1934).

22 Nell'economia del lavoro, si sceglie di citare solo l'opera di importanza decisiva di Giorgio Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria della impostura delle religioni nel Seicento italiano*. (Roma, Editrice Universale, 1950), e di rinviare, per tutti gli altri interventi innovatori, a Giovanni Papuli, *Recenti studi vaniniani (1985)*. In Francesco Paolo Raimondi, ed., *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinismo érudit. Atti del Convegno di Studi. Lecce-Taurisano, 24-26 ottobre 1985*. (Galatina: Congedo, 2003), 20-9.

diffondersi ed estendersi, a livello sia tematico che geografico, si possono indicare, oltre che nei numerosi saggi pubblicati in prestigiose riviste italiane e straniere,²³ nella riedizione, nuova traduzione ed edizione critica delle opere,²⁴ in convegni di studio e relativi atti,²⁵ in volumi collettanei²⁶ e monografici²⁷ e nell'inserimento di Vanini in importanti opere e dizionari.²⁸ Soprattutto, all'interno di un recente filone di studi, che ha visto affievolirsi l'interesse per le matrici tardo-rinascimentali del pensiero vaniniano a vantaggio delle sue possibili implicazioni libertinistiche, è emerso sempre più stretto il legame fra Vanini e le correnti libertine del primo Seicento (sebbene il filosofo sembri conservare una sua forte autonomia intellettuale e filosofica), specie con la frangia radicale ed eversiva del movimento,

i cui antesignani (...) assunsero il filosofo taurisanese come *Maître à penser*, capace di farli traghettare dalle posizioni

-
- 23 Cfr., in particolare, i fascicoli dedicati a Vanini dalle riviste *Tijdschrift voor de Studie van de Verlichting*, II (1974) e *Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de L'Université de Toulouse-Le Mirail*, 12 (1998).
- 24 Mi limito a segnalare: Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo, eds., *Giulio Cesare Vanini. Anfiteatro dell'eterna provvidenza*. (Galatina: Congedo, 1981); Francesco Paolo Raimondi, ed., *Giulio Cesare Vanini. I meravigliosi segreti della natura, regina e dea dei mortali*, trad. it. Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo. (Galatina: Congedo, 1990); Giovanni Papuli e Francesco Paolo Raimondi, eds., *Giulio Cesare Vanini. Opere*. (Galatina: Congedo Editore, 1990); Francesco Paolo Raimondi e Mario Carparelli, eds., *Giulio Cesare Vanini. Tutte le Opere*, trad. it. Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo. (Milano: Bompiani, 2010).
- 25 Francesco Paolo Raimondi, ed., *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo. Atti del Convegno di Studi. Taurisano, 28-30 ottobre 1999*. (Galatina: Congedo, 2000) (con ampia bibliografia novecentesca alle pagine 203-36); Id., ed., *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*.
- 26 Fra gli altri, Giovanni Papuli, ed., *Le interpretazioni di G. C. Vanini*. (Galatina: Congedo, 1975) e Idem., ed., *Giulio Cesare Vanini. Dal testo all'interpretazione*. (Taurisano: Edizioni di Presenza, 1996).
- 27 Didier Foucault, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque: Giulio Cesare Vanini (1585-1619)*. (Paris, Champion, 2003); Francesco Paolo Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento con una appendice documentaria*. (Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005).
- 28 Francesco Leonetti ed Eleonora Fiorani, eds., *Gli innovatori*. In *Cento libri per mille anni*, ed. Walter Pedullà. (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997); Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, 553-557; voce 'Giulio Cesare Vanini' (di Francesco Paolo Raimondi). In *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 3, pp. 1652-1654.

più ingenua di un *libertinage des moeurs*, irriflessa e spontanea conseguenza delle crudissime guerre di religione, a quelle più consapevoli e riflesse di un *libertinage de théorie*, più compatto sul piano concettuale e più agguerrito per strumenti d'indagine filosofica e di contestazione della tradizionale cultura medievale e rinascimentale. Un Vanini, dunque, radicale ed eversivo che (...) fornisce altresì, per la sua ricca e complessa formazione filosofica [...] e per la sua sconvolgente e traumatica esperienza religiosa, i contenuti e i supporti concettuali al loro radicalismo.²⁹

In realtà, trattandosi di una categoria storiografica problematica, che solo negli ultimi trent'anni ha acquisito sul piano scientifico una sua più netta fisionomia,³⁰ resta ancora oggi discutibile l'inclusione nel libertinismo di una larga parte di autori, di solito circoscritti a qualche circolo francese (quello di Théophile de Viau e poi dei libertini 'eruditi') o italiano (Accademia degli Incogniti di Venezia) specifico. Ancora più complicato, di conseguenza, studiare le relazioni tra libertinismo e inquisizione, anche perché i termini *libertinus* e *libertinismus* non compaiono in modo significativo nel vocabolario giuridico inquisitoriale e non sono neppure frequenti nel discorso censorio. Ad ogni modo, l'adozione di una definizione molto ampia del fenomeno, allargata alla 'messa in discussione più o meno radicale o moderata [...] dei dogmi teologici, delle regole morali, di comportamenti legati direttamente o indirettamente alla religione cristiana e dei principi e dei contenuti di sapere autorizzati dalla Chiesa',³¹ ad incriminazioni dunque riconducibili alla nozione generale di 'eresia', ha consentito di individuare una lunga lista di persone ed opere, qualificabili come 'libertine', denunciate e perseguite dall'Inquisizione per motivi riconducibili a questa definizione. Seguendo questo criterio, molte sono

29 Francesco Paolo Raimondi, *Nota introduttiva*. In Idem., ed., *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, XII-XIII; ma si legga l'intero volume per l'attenzione degli studiosi al versante del libertinismo vaniniano.

30 Cfr. Sergio Bertelli, *Il libertinismo in Europa*. In *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, eds. Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo. (Torino: UTET, 1986), IV, 2, pp. 565-598.

31 Voce 'Libertinismo' (di Jean-Pierre Cavailé). In *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 2, p. 904.

state le informazioni raccolte su intellettuali e patrizi, come pure sul pensiero e sui propositi di un oscuro mugnaio, di un saltimbanco, di bottegai o di modesti ecclesiastici.³² Altrettanto preziosi i dati relativi alla cultura libresca del libertinismo, che annovera tanti testi posti all'indice ed autori spesso in conflitto col Sant'Uffizio (si pensi a Boccaccio, Pomponazzi, Cardano, Aretino, Stellato, Telesio, Patrizi, Rabelais, Bodin, Charron, Bruno, Campanella), col suo ruolo determinante giocato nella formazione e nella divulgazione dell'immagine negativa dell'Inquisizione.³³ 'I libertini – scrive J.-P. Cavail  , rilevando come tale critica radicale dell'istituzione scaturisse dall'eroicizzazione' di alcune vittime dell'inquisizione – mettono volentieri in scena la lotta ineguale fra il filosofo e l'inquisitore, essendo il primo costretto a ritrattare, o non disponendo per la difesa delle proprie posizioni che dell'abilit   di un'argomentazione equivoca'.³⁴

Lungo queste linee si sono pertanto mossi gli studi vaniniani degli ultimi tempi, portando ad una sempre pi   chiara definizione della figura di Vanini ('aquila atheorum', per i pi   pungenti strali dell'apologetica religiosa), con preziosi contributi sulle sue vicende bio-bibliografiche – dense ed inquietanti, votate ad una tragica e clamorosa conclusione – e per una migliore conoscenza dei nessi culturali. In particolare, come si   visto, molte sue idee sono state decontestualizzate e inserite in contesti fortemente differenti dagli originali, approdando per questa via a stravolgimenti di senso spesso notevoli, con una esplicitazione talvolta estrema delle loro potenzialit  di sovversione. E dei rapporti

32 Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. (Torino: Einaudi, 1976); Federico Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*. (Milano: Edizioni Unicopli, 2006).

33 Si pensi, a questo proposito, al ruolo particolare riconosciuto ai libertini veneziani (scopertamente protetti dalle istituzioni della Repubblica), e soprattutto a Ferrante Pallavicino, che denunci  l'impertinenza' degli inquisitori, spingendosi fino ad accusarli di far proibire i libri per appropriarsi del loro contenuto e farli pubblicare a proprio nome, o di rivendere clandestinamente quelli sequestrati. Si rinvia, al riguardo, ad Infelise, *I libri proibiti*, 83-4, ed Id., *La decapitazione di un libertino*. In Sergio Luzzatto e Gabriele Pedull , eds., *Atlante della letteratura italiana*. (Torino: Einaudi, 2011), vol. 2, pp. 486-92. Su libertinismo e inquisizione vedi Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, 554-7 e la voce 'Libertinismo', 904-906.

34 Voce 'Libertinismo', 905. Sul tema della cultura contro l'inquisizione cfr. Giorgio Patrizi, *Introduzione a La letteratura proibita*. In *Cento libri per mille anni*. (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003), 16-31.

del filosofo con la giustizia inquisitoriale romana è stato ricomposto un quadro più completo grazie alla nuova documentazione venuta alla luce nell'archivio del Sant'Uffizio. In merito a tale questione, importanti oggetti di studio sono stati così (oltre a vari documenti sulla fuga in Inghilterra e sulle vicende genovesi) il verbale della Congregazione del Sant'Uffizio dell'11 aprile 1613, che ha permesso di conoscere il contenuto di un memoriale (andato perduto) che Vanini fece pervenire a Paolo V (e del successivo esame delle sue proposte), in seguito alla sua volontà di riprendere i contatti col mondo cattolico dopo l'abiura del cattolicesimo pronunciata a Londra,³⁵ come pure, il decreto del Sant'Uffizio del 28 agosto 1614 con cui il pontefice accolse le proposte, avanzate dal nunzio di Francia Roberto Ubaldini, di divieto di pubblicazione dell'*Apologia pro Concilio Tridentino* di Vanini (anch'essa smarrita) e di obbligo, per lo stesso, di rientro a Roma.³⁶

In un simile contesto si sviluppa il presente contributo, dedicato allo studio dell'iter procedurale di censura ecclesiastica del suo *De admirandis reginae deaeque mortalium arcanis*,³⁷ avviato nel 1617 e conclusosi, all'interno della Congregazione dell'Indice, nel 1620, scegliendo di tralasciare l'analisi contenutistica di natura più propriamente filosofica dell'opera (fra l'altro, ampiamente trattata altrove in forma sistematica)³⁸ e di dare soprattutto conto dei tanti e preziosi dati sull'istituzione censoria romana che emergono dalla più

35 Esaminate le richieste di Vanini (l'assoluzione in *foro fori* con facoltà concessa al confessore di scioglierlo da ogni peccato, la liberazione dai voti della religione carmelitana, la possibilità di vivere in abito secolare e sacerdotale), il pontefice ribadì la linea, adottata già da tempo, di concedere il perdono in presenza di comparizioni spontanee e solo in seguito a formale abiura della religione anglicana.

36 Rispettivamente in ACDF, S.O., *Decreta* 1613, ff. 166, 168, 413-14, ed ivi, *Decreta* 1614, ff. 420-21. Si rinvia, al riguardo, ai documenti riportati in appendice in Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento, 363-543; ad idem., Giulio Cesare Vanini e la Santa Inquisizione. I documenti del Santo Uffizio. (Taurisano, Presenza taurisanesa, 2005); e, per ulteriori aggiornamenti, all'archivio digitale Giulio Cesare Vanini consultabile all'URL <http://www.iliesi.cnr.it/Vanini/>.*

37 Giulio Cesare Vanini, *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis libri quatuor*. (Lutetiae: apud Adrianum Perier, 1616).

38 Cfr. Raimondi, ed., *Giulio Cesare Vanini. I meravigliosi segreti della natura ed Id., Giulio Cesare Vanini: la scienza contro la teologia. In Il sapere barocco. Tra scienza e teologia*. Fasc. monogr. di 'Lo sguardo. Rivista di filosofia' 6, no. 2 (2011), 73-95.

recente discussione storiografica. L'opera veniva composta fra il 1615 e il 1616 e stampata da Adrien Perier il 1 settembre 1616 a Parigi, città dove Vanini (nativo di Taurisano in Terra d'Otranto), spirito acuto e inquieto e profondo indagatore della filosofia naturale (che aveva anche precocemente abbracciato lo stato ecclesiastico), si era trasferito dopo una prima sistemazione a Napoli³⁹ e poi a Padova, ed in seguito ai soggiorni in Inghilterra, a Genova e a Lione. La composizione del *De admirandis* (immediatamente successiva alla pubblicazione dell'*Amphitheatrum*)⁴⁰ avveniva in quel mondo estroso, stravagante e di libertà intellettuale della corte francese, dove Vanini si era fatto ben presto apprezzare per il suo spirito bizzarro e brillante e che lo aveva indotto a farsi promotore di un razionalismo radicale, capace di mettere a soqquadro i principi della tradizione filosofica medievale e rinascimentale, nonché i dogmi della teologia e le più disparate credenze religiose. L'opera, dedicata al maresciallo François de Bassompierre, già regio consigliere e comandante delle milizie germaniche, veniva così pubblicata con approvazione ecclesiastica siglata da due dottori della facoltà teologica della Sorbona, Edmond Corradin, frate minorita, e Claude Le Petit, dottore reggente ('... fidem facimus vidisse et legisse Dialogos Iulij Caesaris Vanini, philosophi praestantissimi, in quibus nihil Religioni Catholicae Apostolicae ac Romanae repugnans aut contrarium reperimus, imo ut Subtilissimos, Dignissimos qui typis demandentur'); la sua commercializzazione era stata, inoltre, autorizzata

39 Sulla discussione filosofica nel Cinquecento a Napoli, dove Vanini probabilmente entrò in contatto con le idee ereticali, caratterizzate spesso dal rifiuto del soprannaturale e da una sorta di antiprofetismo che negava il carattere divino del Cristo e contestava la veridicità del testo biblico, si legga Giuseppe Galasso, *Storia del Regno di Napoli*. (Torino: UTET, 2011), vol. 6. *Società e cultura del Mezzogiorno moderno, 1068-1082*. Sul controllo delle idee e dei libri nel Regno di Napoli in età moderna cfr. Milena Sabato, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*. (Galatina: Congedo editore, 2009) ed idem., *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, pref. Giuseppe Galasso. (Galatina: Congedo editore, 2007).

40 Giulio Cesare Vanini, *Amphitheatrum aeternae providentiae divino-magicum, christiano-physicum, nec non astrologo-catholicum. Adversus veteres philosophos, atheos, epicureos, peripateticos et stoicos*. (Lugduni: apud viduam Antonii de Harsy, 1615). Su Lione, uno dei luoghi privilegiati di confluenza di stampatori, librai e autori, dove, almeno dal 1540 al 1560, fu possibile pubblicare molte opere sospette senza significativi impedimenti, cfr. Infelise, *I libri proibiti*, passim.

dal re con privilegio firmato dal De Vernaison ('Le Roy a permis et permet à Adrien Perier, Marchand Libraire à Paris, d'imprimer ou faire imprimer un livre intitulé ... *De admirandis* ..., avec deffenses à toutes personnes ... de n'imprimer ny faire imprimer, vendre ne debiter ledict livre durant le temps et terme de six ans, sans le consentement du dit Périer ..., sur peine de confiscation desdits livres et de tous despens, dommages et interests').

Articolato in sessanta dialoghi (uno dei quali, il XXXV, andato perduto o forse volontariamente omissso), pensati come una vivace disputa filosofica,⁴¹ e in quattro libri, rispettivamente dedicati all'astronomia, alla fisica e alla geologia, alla biologia e alla teologia, il *De admirandis*, come l'*Amphitheatrum*, sosteneva l'eternità della materia, l'immanenza del divino nella natura, governata da proprie leggi e la mortalità dell'anima. Voleva essere una sorta di enciclopedia del sapere, capace di spiegare razionalmente tutti i fenomeni, naturali, biologici, psicologici e culturali entro i termini delle sole *causae naturales*. La sua pericolosità, evidente già dal titolo, in cui la natura è proclamata regina e dea dei mortali, aveva probabilmente suggerito all'autore e all'editore il ricorso ad uno stratagemma che ne giustificasse la pubblicazione quasi fortuita ed involontaria, dovuta – si legge nella *nuncupatoria* – al furto del manoscritto. Nasceva da una tale esigenza di preventiva difesa la pseudo-epistola del tipografo al lettore, per stile e contenuto evidentemente attribuibile a Vanini, dove, piuttosto confusamente, si diceva che l'opera era il frutto di un riordinamento di materiali vaniniani, attentamente trascritti da 'due uomini di sicura dottrina e integrità', così da poter essere consegnata ai torchi di un editore (il Perier) già noto per la sua vacillante ortodossia; avvisato del furto, l'autore avrebbe incoraggiato l'iniziativa e si sarebbe sentito doverosamente costretto ad approvare ciò che non poteva revocare. E sempre a proposito di stratagemmi protettivi, va ricordata, ancora una volta, la questione delle tecniche compositive del testo vaniniano, dove domina un linguaggio cifrato, allusivo, ambiguo ed ironico,

41 In realtà, si tratta di un solo dialogo, sviluppato nell'arco di un'intera giornata, tra due filosofi, Giulio Cesare e Alessandro, che sembrerebbero impersonare rispettivamente Vanini (che accetta nuove verità e demolisce quelle in cui ha sino ad allora creduto) e suo fratello (rappresentante l'immediato passato speculativo dell'autore).

poiché il progetto di una filosofia nuova o portatrice di una profonda innovazione del pensiero non poteva passare se non attraverso le maglie o attraverso il gioco della simulazione, della dissimulazione e dell'equivocità.⁴² Altrettanto dicasi per la frequente, esplicita e, forse, intenzionale impostazione delle sue opere sul 'plagio' di diversi autori 'atei' e 'scettici', già posti all'indice e qui riprodotti nel loro genuino significato 'eterodosso', che fece di lui il vero erede e continuatore delle sue 'fonti', l'ultimo e più avanzato esponente dell'aristotelismo eterodosso del tardo Rinascimento e la prima espressione del moderno *libertinisme érudit*.⁴³

A dispetto di tutti gli stratagemmi protettivi, e comunque a riprova della consumata abilità con cui Vanini seppe dare alle sue opere una prima facciata d'insospettabile conformismo, a un mese esatto di distanza dalla pubblicazione, il *succès de scandale* del libro costrinse la facoltà di Teologia della Sorbona ad intervenire con un decreto di divieto di circolazione dell'opera, motivato dalla generica presenza nel testo di 'quosdam errores contra communem omnium fidem'.⁴⁴ Ad esso seguirono forse le consuete procedure per impedire la diffusione dell'opera, quali il ritiro delle copie dai librai ed il loro rogo pubblico, secondo la prassi del tempo, nella Place de Grève.⁴⁵ Dopo l'arresto e

42 Cfr. Francesco Paolo Raimondi, *Simulatio e dissimulatio nella tecnica vaniniana della composizione del testo*. In Idem., ed., *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, 77-126, e Jean-Pierre Cavaillé, *Vanini e gli equivoci*. In idem., 53-75.

43 Sul peso delle 'fonti' da cui traggono linfa gli scritti vaniniani e sull'immagine del filosofo quale 'consumato plagiario' cfr. Papuli e Raimondi, eds., *Giulio Cesare Vanini. Opere*, 39-45. Più in generale, di 'contesto assicurativo' ha parlato Nowicki, a proposito di una società che, a partire dai suoi vertici politici e in tutte le sue strutture giuridiche, ricorreva molto spesso al sopruso, alla finzione, alla menzogna, a dichiarazioni di fedeltà al cattolicesimo ed a frequenti artifici metodologici, retorici e sintattici, utili, come in Vanini, per poter esporre, velatamente e cautamente, il proprio pensiero; *Le categorie centrali della filosofia del Vanini*. In Papuli, ed., *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, 174-175. Sulla 'disperante' ambiguità dei testi vaniniani e le interpretazioni diametralmente opposte del suo pensiero cfr. Papuli e Raimondi, eds., *Giulio Cesare Vanini. Opere*, 46-47.

44 Archives Nationales de France, Reg. MM 251 (1608-33), f. 68r (documento riportato in Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, 494).

45 Papuli e Raimondi, eds., *Giulio Cesare Vanini. Opere*, 31. Stessa sorte sarebbe toccata all'autore se fosse stato arrestato; ma i suoi amici trovarono il modo di farlo fuggire e di far perdere le sue tracce. Per le vicende della censura francese, il cui sistema, complessivamente, almeno sino alla morte di Enrico IV, non fu opprimente,

la condanna a morte di Vanini nella rigorosissima Tolosa (1619), con l'accusa di fare opera di diffusione di libertinismo e ateismo, proseguì la persecuzione delle sue opere. L'iniziativa partì, nel 1620, da Jean Rudèle, vicario arcivescovile di Tolosa, il quale sollecitò una condanna esemplare del *De admirandis* da parte della facoltà teologica della Sorbona (ignorando, in un primo momento, quella precedentemente avvenuta), sottopose il testo al giudizio dei teologi tolosani e, alla presenza dell'inquisitore Claude Billy, procedette ad una nuova e più severa condanna di entrambi gli scritti vaniniani, per essere 'veri Dei cultui et agnitioni contrarios atheismi tanto periculosiores assertores quanto occultiores et libertatis abominandae vindices'.⁴⁶

Sempre in quegli stessi anni si svolse a Roma il complesso iter di condanna ecclesiastica del *De admirandis*, avviato nel 1617 da Paolo Vicari da Garessio, inquisitore bolognese, che segnalò il libro al cardinale Paolo Emilio Sfondrati, il quale (avendolo 'veramente trovato un cattivo libro') lo trasmise, a sua volta, a Francesco Maddaleni Capiferro, segretario della Congregazione dell'Indice, affinché fosse censurato;⁴⁷ alla denuncia trasmessa a Capiferro, nel marzo 1618, seguì il relativo decreto del 2 aprile 1618, che comunicava la decisione dei cardinali di procedere all'esame dell'opera.⁴⁸ Le note censorie, tutte non datate, furono tre e vennero approntate in poco meno di due anni,

anche per la mancanza dell'Inquisizione ed il rifiuto degli indici romani (con un richiamo ai mai ben definiti ambiti giurisdizionali a Parigi, alla proibizione, nel 1488, dell'*Apologia* di Pico della Mirandola da parte della facoltà teologica della Sorbona, all'imposizione a quest'ultima, nel 1520, per conto del Parlamento di Parigi, del controllo sulle opere religiose, ed ai sei indici parigini redatti dalla stessa dal 1544 al 1556), cfr. *ILL*, I. *Index de l'Université de Paris. 1544, 1545, 1547, 1549, 1551, 1556*; Infelise, *I libri proibiti*, 17-20 e Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, 57-60.

46 Archives Départementales de la Haute-Garonne, 1 G 410, pièce 8 (documento riportato in Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, 541). Per tutte le vicende bio-bibliografiche sopra descritte: *idem.* e voce 'Giulio Cesare Vanini'.

47 La lettera del cardinale Sfondrati all'inquisitore di Bologna (Tivoli: 22 ottobre 1617) si legge in Rotondò, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti*, 201.

48 ACDF, Index, *Diarii* ii, *Registrum Actorum et Decretorum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1608 usque 1620*, ff. 128r e 131r.

tra il 1618 e il 1620: la prima, sottoscritta da Camillo Cesari,⁴⁹ appena nominato consultore, sarebbe stata redatta nell'agosto 1618 (essendo già pronta il 7 settembre dello stesso anno, come dal verbale della seduta della Congregazione di quel giorno);⁵⁰ ad essa seguì la nota di Sebastiano de Paolis,⁵¹ che giunse all'esame della Congregazione il 19 luglio 1619;⁵² la terza, infine, affidata a Nicola Modaffari,⁵³ risalirebbe al giugno 1620, come si evince dal decreto della Congregazione del successivo 3 luglio.⁵⁴ Tutte e tre sono di tono assai diverso e dimostrano differenti capacità di analisi esegetica, presentando, ad ogni modo, l'indagine in maniera estremamente accurata, sebbene molto spesso legata ad una lettura prettamente letteraria del testo, incapace di cogliere le più ardite implicazioni filosofico-teologiche e, in generale, il grande malizioso progetto filosofico di Vanini.⁵⁵

Per Cesari si trattava di un libro da sottrarre, con rigoroso divieto, alla lettura di tutti ('ab omnium lectione rigorosa prohibitionem removendus'), contenendo varie affermazioni eretiche o quantomeno scandalose, evidenti sin dal titolo, in cui

natura dicitur Dea sub foemineo vocabulo quae
vox merito nunquam fuit a sacris literis, nedum semel

-
- 49 Ivi, *Protocolli CC, Registrum Magistri Secretarii Magdaleni*, 'Censura (di Camillo Cesari) in Julium Caesarem Vanninum In libro qui inscribitur De admirandis naturae Reginae Deaeque mortalium arcanis', ff. 555r-556-v, 579rv.
- 50 Ivi, *Diarii ii, Registrum Actorum et Decretorum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1608 usque 1620*, f. 144rv.
- 51 Ivi, *Protocolli CC, Registrum Magistri Secretarii Magdaleni*, 'Censura (di Sebastiano de Paolis) eius libri, qui Julius Caesar Vaninus inscribitur. Liber hic agit de admirandis naturae Reginae, Deaeque mortalium arcanis', ff. 557rv e 578r.
- 52 Ivi, *Diarii ii, Registrum Actorum et Decretorum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1608 usque 1620*, f. 162v.
- 53 Ivi, *Protocolli CC, Registrum Magistri Secretarii Magdaleni*, [Censura di Nicola Modaffari], ff. 554rv e 555r.
- 54 Ivi, *Diarii ii, Registrum Actorum et Decretorum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1608 usque 1620*, f. 198.
- 55 Sulla composizione della Congregazione dell'Indice (di nomina pontificia) e sulla cadenza delle sue riunioni (assolutamente irregolare lungo tutto il Sei-Settecento, condizionata com'era dall'urgenza dei problemi, dalle vicende storiche, dalla morte di un pontefice, dalle pestilenze o dalle vicende personali dei segretari) cfr. ora Elisa Rebellato, *La congregazione dell'Indice da Paolo V a Clemente XII (1605-1740)*. In Frajese, ed., *La congregazione dell'Indice e la cultura italiana*, 22-3.

usurpata, cum sit a fide, et Christiana Religione aliena, Idolatris tantum modo gentibus amica et frequentissima. Quem errorem animadvertens Author modestioribus verbis inscriptionem concipit in ipsa fronte dial. 40 fol. 254 ubi videtur loqui de natura naturante, creanteque singulas rerum omnium naturas, haec est de Deo Authore naturae: qui modus loquendi non improbatur a Philosophis et theologis Christiani nominis. Hunc autem errorem castigare potius conatus est Vanninus fol. 200 cum Trismegistum reprehendit et Maumethum; hunc ex eo, quod ideo Deum habere filium negavit, quia non esset illi uxor aut haberet foemineum cum virili sexu coniunctum; illum vero, quia Deum hermaphroditum populo praedicavit sub illis verbis propterea obscurissimis.

In realtà, la sua rigida esegesi era quasi interamente centrata sull'espressione 'Dio dei filosofi' ('Philosophorum Deus') usata da Vanini a proposito di Aristotele (definito anche 'philosophorum Pontificem Maximum', 'divinum praeceptorem' e 'divinum', riservando allo stesso una sorta di adorazione), di Cardano ('Deum philosophorum mediolanensium') e di altri filosofi, insistendo sull'indebito onore loro riconosciuto. Il consultore si dilungava poi in un'estenuante discettazione sulla comunicabilità del nome di Dio 'secundum rem, secundum similitudinem et secundum existimationem', farcita di citazioni scritturistiche e conciliaristiche, evidenziando come essa potesse indurre, contro la Sacra Scrittura, al politeismo e all'idolatria. Più mirata la parte conclusiva della relazione censoria, dove Cesari rilevava ulteriori spunti eretici nella definizione del cielo come 'animatum anima rationali, quam ex Cardano dicit esse Deum' (dial. II-IV, VII), nell'affermazione dell'eternità del cielo, del mare e dei monti (dial. VI, XVIII, XXIII), nell'apparente approvazione delle cose nefande (dial. XXVIII), nell'esortazione alle unioni illegittime e a quelle incestuose (dial. XLVIII), nella negazione dei responsi degli oracoli per mezzo dei demoni, attribuendoli invece agli influssi dei cieli (dial. LII), nella negazione del concorso immediato di Dio negli atti morali, liberi e umani, nella negazione del libero arbitrio all'uomo, nell'affermazione

del concorso di Dio esclusivamente per mezzo dei cieli e nelle critiche antiprofetiche (dial. LII e LIII), nella negazione delle possessioni demoniache (dial. LIV), nell'offesa agli onesti costumi dei cristiani (dial. LIX).⁵⁶

Ai successivi consultori De Paolis e Modaffari il testo non appariva invece sostanzialmente eretico ('Auctor [...] non videtur hereticus cum nihil asserat contra fidem'; 'Julius Caesar Vanninus [...] non est hereticus. Indicat hoc in sua epistola nuncupatoria ubi Bassompetraeum laudat quod hereticorum sit hostis'), ma solo bisognoso di alcune correzioni, pena la sua sospensione. A supporto della loro tesi insistevano sul fatto che, nella conclusione del libro, Vanini si sottoponeva al giudizio correttivo del pontefice e che, di contro, le cose scritte in conflitto con la fede (le quali, secondo Modaffari erano inserite 'hyperbolice') potevano essere agevolmente omesse, con il risultato di produrre frutti più maturi e più utili, e quelle contrassegnate dal sospetto si potevano comprendere in modo sano. Così, nell'elencazione degli *expungenda* (che in parte si allineavano ai rilievi proposti da Cesari), risultavano da rettificare il titolo dell'opera che chiamava dea e regina dei mortali la natura, la definizione del cielo come 'divinum animal' o 'animatum' (dial. II e III), le osservazioni ateistiche che gettavano discredito sulla sapienza salomonica (come quelle sull'origine dei fiumi) (dial. XVI), la respinzione della dottrina della diretta infusione dell'anima da parte di Dio (dial. XXIX), la concezione deterministica dei 'vitia' ricondotti a causalità come il seme, l'immaginazione dei genitori, l'educazione, gli influssi siderali, il clima e l'alimentazione (dial. XLIX), la lettura di passi della Bibbia nell'ottica deviante degli atei (dial. L), l'attribuzione degli oracoli gentili alle intelligenze divine piuttosto che ai demoni, la negazione della scienza dei singoli da parte delle intelligenze angeliche o demoniache, la negazione di un potere diretto di Dio sulle cose terrene e la convinzione dell'incertezza con cui il filosofo puro parla delle cose teologiche (dial. LII), la determinazione astrologica della 'varietas' delle religioni e delle sette (dial. LIII), lo svilimento dei poteri taumaturgici di S. Vito con l'attribuzione degli stessi effetti a una causa naturale quale la 'maris virtus' (dial. LVIII), le affermazioni oscene che potevano offrire occasione di peccato, la diffusa venerazione di filosofi

56 Censura (di Camillo Cesari).

quali Platone, Aristotele, Cardano e Pomponazzi, gli innumerevoli ‘Ioca Machiavelli et Cardani’.⁵⁷

Lette e confrontate le tre note, il 3 luglio 1620, la Congregazione dell’Indice, alla presenza dei cardinali Bellarmino, Barberini, Millini, Lancellotti, Ubaldini, Orsini e del Maestro del Sacro Palazzo Petroni, approvò il decreto di condanna del *De admirandis* che sembrava tener conto della linea esegetica moderata di De Paolis e Modaffari, dichiarando sospetto il libro, vietandone la circolazione con la formula *donec corrigatur* e deliberando di ‘certiorem authorem per Nuntium Galliarum de huiusmodi suspicione facere’, ignorando l’avvenuta morte di Vanini.⁵⁸ Quella condanna, insieme alle altre pronunciate dai censori tolosani, avrebbe dato inizio alla lunga fortuna di Vanini – segnata, su opposti versanti, da momenti di affinità elettive e di aspri contrasti ideologici –, essendo nota la capacità della censura e del divieto di acuire la curiosità e funzionare da stimolo alla lettura;⁵⁹ ancor più se si pensi che la condanna venne riportata nell’indice redatto da Antonio de Sotomayor (1640) ed in quelli successivi.⁶⁰

L’attualità del rapporto tra libertà scientifica e controllo ecclesiastico, di quella tensione tra comunità scientifica e Chiesa che ancora oggi comporta il confronto sui temi principali dell’esistenza umana, motiva la riproposizione, in questa sede, del ‘caso Vanini’, e, con essa, la ricerca inesausta delle conseguenze che ha avuto la censura nella società, e dei presupposti, degli obiettivi e dei fini che ne hanno caratterizzato nel tempo l’identità peculiare.

57 Censura (di Sebastiano de Paolis) e (Censura di Nicola Modaffari).

58 ACDF, Index, *Diarii ii, Registrum Actorum et Decretorum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1608 usque 1620*, f. 198. Cfr. *ILL, XI. Index librorum prohibitorum. 1600-1966*, 909. Sul difficile contatto della Congregazione dell’Indice col territorio periferico, ondeggiante tra vescovi, inquisitori locali ed ufficiali dell’Inquisizione, importante per valutare l’effettiva circolazione delle proibizioni, si legga Rebellato, *La congregazione dell’Indice*, 26-29.

59 Adriano Prosperi, *La Chiesa e la circolazione della cultura nell’Italia della Controriforma. Effetti imprevisi della censura*. In Ugo Rozzo, ed., *La censura libraria nell’Europa del secolo XVI. Convegno Internazionale di Studi. Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*. (Udine: Forum, 1997), 150.

60 Antonio de Sotomayor, *Novissimus librorum prohibitorum et expurgandorum index (...)*. (Madrid: Typographaeo Didaci Diaz, 1640), 675.